



LE SEQUOIE CUSTODI DELL'ANIMA DEL MONDO

Un autore, il libro e l'albero della sua vita:

«Mi sono chiesto se qui, in questi trasformatori vasti come montagne, non si raccogliessero le anime dei miei cari, di scrittori che ho amato e anche ricordi d'una vita che ho già dimenticato»

TIZIANO FRATUS

Alla maggior parte delle presentazioni che ho fatto, in questi ultimi dieci anni, ad un certo punto, ho iniziato a parlare di Big Sur. Spesso aggiungendo: sapete dove sta Big Sur? Ci siete mai stati? Conoscete Big Sur? La stragrande maggioranza delle persone, come ci si può attendere, scuote la testa in segno di negazione. Ogni tanto capita che qualche testa oscilli dall'alto in basso, rimbalzando, come se ci fosse un paio di molle alla base del collo, e che qualche voce dica, "Sì", "Io sì", "Certo". Credo che questi ultimi li potrei contare sulle dita di due o tre mani, nel complesso.

Big Sur, California, villaggio costiero a metà strada fra San Francisco e Los Angeles, memorie di Jack Kerouac e Henry Miller, poesia, vento, natura, primo contatto con sequoie millenarie, Pfeiffer State Park. Poesia e nascita del concetto di Homo Radix, uomo radice, colui o colei che cerca di creare connessioni - spirituali, naturali, culturali, emotive, sentimentali - con gli elementi naturali. Ma cosa sono questi elementi naturali? Nel mio caso dei "decifраторi universali", viventi che trasformano sensi e sentimenti, che fortificano e diluiscono. Grandi alberi, boschi vetusti, idee o principi o avanzzi di foreste.

Una storia di libri

E in tutti questi anni, mentre per piacere, per sfida, per diletto, per guadagnarmi anche quel minimo che occorreva a barcamenarmi nella vita quotidiana, mi dedicavo a una scrittura divulgativa commissionata dagli editori, bontà loro, che percepivano potenzialità - anzitutto di vendita, credo - in questi temi e nel mio solitario percorso che iniziava a seminare nuove parole - alberografia, castanodonte, dendrosafia, arborgrammaticus - alimentando opere sempre nuove, nuove esplorazioni, nuove illustrazioni della natura

monumentale presente nella nostra teatrale Italia. Nel mentre una scrittura sotterranea ha contrappuntato le ore di questo tempo obliquo che ho consumato, scrivendo libri che erano figli di una madre che non mi era concesso di riconoscere.

Che curioso destino, questo mio: minuto, appartato, laterale, periferico, grazie al quale ho potuto parlare, per anni, di un mondo minore, quando potevo decantare l'epica naturale più straordinaria mai esistita sulla terra, quella dei giganti rossi, delle maggiori creature arboree presenti sul pianeta, e non secondo una vulgata che tenta di cavar fuori dal lettore la sensazione, non finte foreste immaginate, non continenti presi per esseri viventi giusto per far effetto sulle pagine dei giornali, no, creature vive, vere, concrete.

Il primo germe che ora fiorisce quando tutto sta per terminare, quando le ultime parole

APPROFONDIMENTO

LIBRI E MOSTRA SUGLI ALBERI

Tiziano Fratus (Bergamo, 1975) inaugurerà la 19ª edizione di ParoLario, giovedì 20 giugno alle 17 a Villa Olmo di Como. Tra i massimi divulgatori italiani degli alberi e della natura, Fratus porta a Como la mostra fotografica (con catalogo di Bolis Edizioni) "Arbrogrammaticus", che propone scatti in bianco e nero di boschi, foreste, riserve e giardini, in cui l'autore ha fatto meditazione seguendo la lezione di umiltà della mistica Angela da Foligno. Fratus accompagnerà l'apertura della mostra con letture dai suoi libri usciti nel 2019: "Poesie creaturali" (Libreria della natura) e "Giona delle sequoie" (Bompiani).

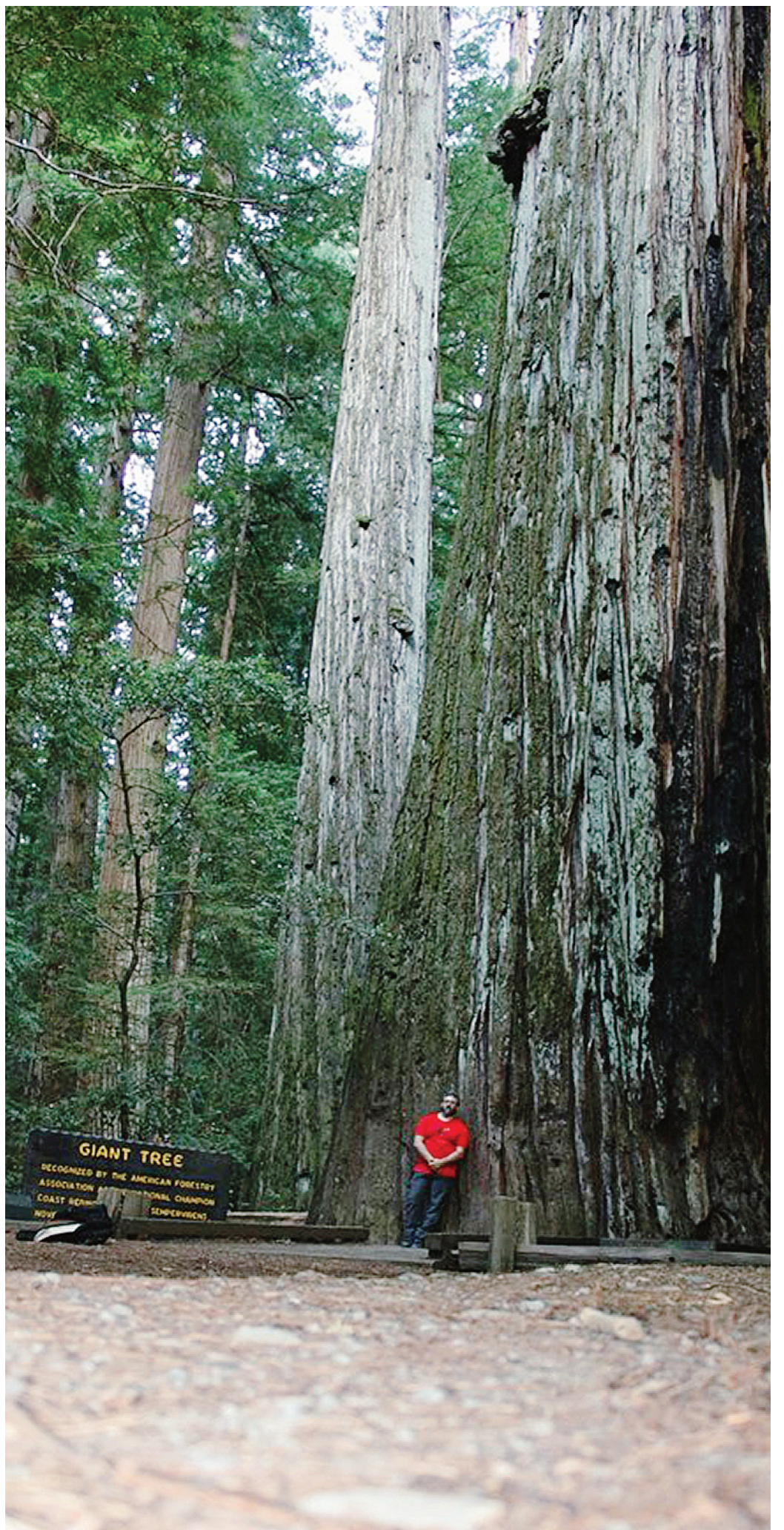
oramai sono lì lì per sgocciolare fuori. Perché l'anima mia si è riversata su un vasto foglio bianco, inchiostrato, lungo quelle centinaia, migliaia di pagine che ho composto. Ed ora, che sento di aver esaurito lo stupore, l'incanto, la magia, quell'"energia mareale" che mi ha pervaso da quel giorno che raggiunsi per la prima volta le sequoie a Big Sur, finalmente anche l'opera madre è stata lavorata, terminata e ora viene mandata fuori da queste mani e da questi occhi, in forma di libro.

Sogno a occhi aperti

"Giona delle sequoie" è tutto questo, è stato un sogno ad occhi aperti ed una sfida: un sogno perché da allora ho cercato di essere in grado di dare forma all'ambizione di scrivere un'opera che parlasse di tutto quel misterioso disordine che mi si innesca, quando sono ai piedi di una sequoia millenaria, quando entro nel loro vasto intestino arso e brunito, mangiato vivo dal fuoco, quando mi inoltro in un "grove" - una concentrazione di esemplari maturi - con quel silenzio preistorico che cuce insieme quel che sono e smetto di pensare e quel che circonda, le orizzontalità dipinte di luci e di ombre, città forestali che muoiono un centimetro ogni istante. Tutti, noi e loro, saremo un giorno inghiottiti, nulla è eterno, nemmeno in questa portatile forma di eternità che è la storia del pianeta.

Una delle cose buffe che riguardano "Giona delle sequoie" è che ne parlo da anni, durante le presentazioni dei tanti altri libri usciti, nel frattempo. In verità, non sarebbe inappropriato dire che tutti gli altri libri rappresentavano un'introduzione, un corollario, un accompagnamento al Giona-Madre, che da sempre, per me, era l'opera, era il cuore, era il centro vero di tutto questo mio navigare cogli occhi e ricercare con le parole.

Un tour decennale parlando di un libro inesistente, che forse sarebbe arrivato, e che è arrivato anzitutto per la determinazione, per l'ostinazione che ho dimostrato nei confronti di qualcosa che quasi tutti i nostri migliori editori hanno rimbalzato, dandomi però al tempo stesso la possibilità di comporre altre visioni, di trascrivere altri Eden; gli sono comunque



Tiziano Fratus e il suo albero maestro, cui è dedicato il suo ultimo libro "Giona delle sequoie"

**A Big Sur
in California
luogo
di Jack Kerouac
e Henry Miller
di poesia, vento
e natura,
avvenne
il primo
contatto
con questi
giganti
millenari**

grato, ovviamente. E di più, ora a Bompiani e Giunti che ci credono e hanno anzi investito sulla sua morfologia, sulla sua generosità, sulla sua unicità.

Un viaggio fra i parchi e le sequoie più celebri della California? Ma certo. Una storia di storie? Un atlante di geografie e nomi che hanno scolpito il sangue e la linfa nei legni, chi per scoprire l'esistenza di questi titani arborei, chi per sfruttarli, abbattendoli, e chi per iniziare a salvaguardare? Ovviamente. Ma anche la costernazione di un piccolo uomo che ha trovato quella sua "incerta" Asia Minore dell'Intelletto, come la chiamava il poeta Thomas McGrath, e che Franco Battiato avrebbe indicato nel "centro di gravità permanente".

"Sono ebbro della grande wilderness / del sesto giorno della Genesi" scriveva in una poesia il monaco trappista Thomas Merton, ed è proprio questo che ho scoperto dentro di

me: l'ebbrezza del richiamo di un contatto intimo con la natura forestale e remota; non fra gli umani, ma fra quel che resta dell'antico continente delle sequoie, zigzagando fra Redwood Coast, contea di Humboldt e le montagne della Sierra Nevada, accarezzando le sequoie monumentali di Giant Forest, Sequoia National Park, General Grant Tree Trail, Mariposa Grove of Giant Sequoias, Jedediah Smith Redwood State Park, Montain Home State Forest e tanti altri luoghi.

Figure remote

Mi sono anche chiesto se qui, in questi trasformatori vasti come montagne, non si raccogliessero le anime dei miei cari, dei miei antenati, di altri scrittori e poeti che ho amato, e magari anche qualche ricordo di una vita che ho già dimenticato, come le figure remote di un padre e di una madre. Chissà, mi chiedo, quale disegno ne tesserà il lettore.